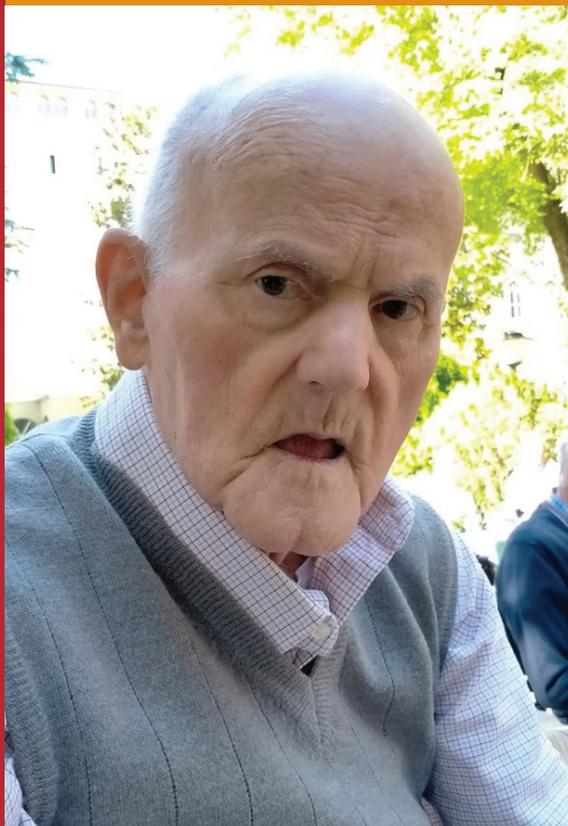


13/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Iginio Angelo Sala

14 febbraio 1934 ~ 8 giugno 2022

In memoriam

P. Igino Angelo Sala

Albegno di Treviolo (BG – ITALIA)
14 febbraio 1934

Parma (ITALIA)
8 giugno 2022

GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

Igino Sala entra nell'Istituto dei Missionari Saveriani all'età di 14 anni, a Pedrengo, ed è già considerato vocazione tardiva! Tra i documenti di quell'epoca troviamo una bellissima testimonianza del papà Giovanni che accoglie con libertà la scelta del figlio, pronto anche a facilitarla:

«Io, sottoscritto, Sala Giovanni, padre di Igino, attesto che nessun interesse mi spinge a che mio figlio entri alunno in codesta Congregazione. Dichiaro, anzi, di non opporre ostacoli al conseguimento del suo ideale. In fede, Sala Giovanni».

Alcune testimonianze dell'allora parroco, don Basilio Bravi, attestano il suo attento accompagnamento e la “buona condotta” di Igino in questi termini:

«Io, sottoscritto, certifico che Sala Igino di Giovanni di anni 14, fino ad oggi fu sempre di condotta irreprensibile, di carattere buono e pio,

dà affidamento anche per l'avvenire. In fede, il parroco D. Basilio Bravi, Albegno, 1 aprile 1947».

«Rev.mo Padre,

L'apostolino Sala Iginò durante il periodo di vacanza si è riportato molto bene, ed anche riguardo alla sua vocazione missionaria mi ha fatto un'ottima impressione. Sono anch'io del parere di tentare a fare la classe preparatoria. Anche il Santo curato d'Ars non era un'aquila, eppure ha fatto un mondo di bene! Speriamo. Le porgo rispettosissimi ossequi e ringraziamenti al Signore. Devotissimo Sac. *Basilio Bravi*, Parroco, 28 luglio 1947».

«Rev.mo Padre,

A riguardo dell'apostolino Sala Iginò le dico che sono molto contento per il profitto che ha fatto negli studi l'anno testè decorso. Si vede che il Signore l'aiuta e che lo vuole per sé. Anche durante le vacanze si è comportato molto bene e speriamo che continui di ben in meglio. Colgo l'occasione per presentarle i miei rispettosissimi ossequi e per raccomandarmi alle sue preghiere. Sac. *Basilio Bravi*, Parroco, 22 agosto 1949».

Un lungo testo del giovane studente Iginò, datato 24 maggio 1953, dal titolo "esame della vocazione", ne rivela l'interiorità, la disposizione a farsi accompagnare in un cammino di crescita senza nascondersi le difficoltà, la chiarezza dei suoi propositi missionari, la sua devozione mariana e a san Francesco Saverio e lo sforzo per unificare la sua vita intorno alla scelta vocazionale:

1. «Ho già provato a fare l'esame della vocazione e precisamente da p. Crestani e p. Ermelloni. Mi hanno detto di correggere il difetto di essere superbo. Da quando ho fatto questo esame ho messo tutto il mio impegno nel mettere in pratica quei consigli e ci sono riuscito.
2. Fin'ora non ho incontrato alcuna difficoltà. I miei genitori non desiderano altro che di vedermi sacerdote. L'anno scorso (1952) c'è stato un periodo di tempo di scoraggiamento in me; però, passati quei momenti, mi sono trovato sempre tranquillo.
3. La mia entrata all'Istituto non è stata sforzata da alcuno; l'ho scelta di mia volontà, pensando al grande bene che un missionario può fare.
4. Le mie pratiche di pietà le faccio tutte e metto tutto il mio impegno nel farle il meglio possibile. Nelle vacanze le facevo un po' in fretta; però mi sono accorto che facendo così sbagliavo. La Madonna occupa nel mio cuore il secondo posto dopo Gesù. Quasi ogni giorno faccio qualche fioretto speciale in suo onore e nel mese di Maggio recito ogni giorno il rosario intero. Una particolare devozione ho per

san Francesco Saverio e lo prego assai di frequente, perchè egli possa infondere in me uno spirito veramente missionario. Ci sono alcuni periodi di tempo in cui sono fervoroso, in altri di meno, però faccio di tutto per ravvivare sempre la fiamma dell'amore verso Gesù.

5. Il mio carattere è piuttosto sentimentale ed anche un po' superbo. Già da vario tempo ho ingaggiato la lotta contro il mio carattere; fin'ora sono riuscito a non essere più sentimentale. La superbia trionfa ancora in me. Verso i miei Superiori sono obbediente e rispettoso; verso i miei compagni sono abbastanza benevolo; qualche volta, però, perdo con essi la pazienza.
6. Sono convinto che la castità è un privilegio concesso a pochi. Comprendo proprio che la purezza è fonte di gioia spirituale. Ora ho deciso di dare tutto quanto l'affetto del mio cuore a Gesù e Maria.
7. I miei studi vanno bene. Voglio continuare a studiare a più che posso. Mi sento in grado di condurre una vita di studio. Sono già sei anni che aspiro al Noviziato ed ora sono assai contento nel vedere che ormai sto per entrarvi. Mi diletto assai nel leggere passi che parlano della Madonna. La mia salute è buona e anche quella dei miei familiari.
8. Io amo assai il papa e varie volte faccio qualche fioretto in suo onore. Provo un senso di dispiacere nel sentire che tanti lo calunniano.
9. La gente del mio paese, sin quando ero ancora bambino, diceva che io sarei diventato un sacerdote; ed anche i preti della mia parrocchia dicono che io riuscirò un bravo sacerdote. Il mio rettore mi incita a proseguire avanti perchè questa è la mia vocazione ed anch'io, stando qui all'Istituto, sento di trovarmi al mio posto» (*Iginò Sala*).

Una piccola corrispondenza "estiva" di quello stesso anno testimonia sia l'affetto che Iginò nutre per la famiglia, sia il suo crescente attaccamento all'Istituto:

«Gesù e Maria.

Rev.mo Padre,

dopo tanto tempo che non ci vediamo più, ora mi affretto a mandarle mie notizie. Qui in vacanze mi trovo bene, però come desidero di ritornare quanto prima al mio Istituto! In questi giorni debbo aiutare il mio babbo nei lavori dei campi. Nonostante la fatica che mi tocca sprecare, tuttavia sono contento di poter aiutare i miei famigliari almeno in questi pochi giorni che mi trovo a casa.

L'orario delle mie vacanze è questo: alzata 5,30; S. Messa 6, dalle ore 7 alle 11, lavoro; dopo pranzo visita in chiesa, poi riposo; dalle 2 alle 8 lavoro; verso le nove, S. Rosario e preghiere della sera; alle ore dieci vado a letto.

Per ora non avrei altro da dirle. Riceva i miei più sinceri saluti. Suo aff.mo
Sala Igino, Albegno, 17 luglio 1953. Tanti saluti a tutti i padri e prefetti».

Del 1° giugno 1953 è anche il “giudizio” riassuntivo sullo studente Igino Sala scritto dal suo Rettore p. Achille Morazzoni, il quale gli aprirà le porte del noviziato:

«È di una ammirevole generosità. Spirito di pietà, tanta. Sottomesso, non perde tempo né allo studio né al lavoro. Carattere non difficile a farsi. Semplice nel pensare e nel parlare. Si apre anche con facilità, mentre prima era piuttosto chiuso. A scuola riesce benino. Non ha esigenze o pretese personali. Se seguito, in seguito, sarà un bravo saveriano. Mi sembra maturo per il noviziato. Ha tentennato una volta che non fosse la sua vocazione, ma si è subito ripreso. *P. Achille Morazzoni. Rettore».*

Il 13 agosto 1954, il novizio Igino Sala, dopo un anno trascorso in noviziato, così si esprime facendo la domanda al Superiore Generale, p. Giovanni Gazza, per la Prima Professione:

«Rev.mo Padre Generale,
sono ormai sei anni da che ho incominciato a conoscere e conseguentemente ad amare la Pia Società di San Francesco Saverio. Ed ora, dopo aver compiuto l'anno di noviziato, in cui la mia attenzione fu tutta rivolta a conoscere sempre meglio il fine e gli obblighi della nuova famiglia che intendo abbracciare, liberamente e spontaneamente faccio domanda di essere ammesso alla Professione Religiosa in ordine al sacerdozio.
È vero, Rev.mo Padre, che sono indegno di ricevere una così grande grazia dal Signore; è vero, inoltre, che non ho doni speciali per usarli al bene dell'Istituto e per la salvezza delle anime. Nonostante questa mia miseria, il Signore mi chiama a seguirlo più da vicino e proprio nella Congregazione Saveriana. Oh, non per questa mia pochezza di talenti mi deve escludere dalla famiglia saveriana! Quello che ho, lo spenderò tutto volentieri per l'espansione del Regno di Dio e per l'incremento della mia nuova famiglia. Se per il passato è rimasto poco soddisfatto della mia buona condotta, non lo sarà più per l'avvenire. Terrò sempre dinnanzi a me le virtù di Gesù, di Maria e di Mons. Conforti e farò in modo che la Pia Società sia sempre contenta di colui che ora chiede di essere ammesso a far parte della sua vita. Chiedendo la sua santa benedizione, Le bacio la sacra destra. Suo devotissimo *Igino Sala, San Pietro in Vincoli».*

Il Maestro dei novizi, p. Mario Ghezzi, emette il suo giudizio positivo circa l'idoneità alla Prima Professione con poche e lapidarie parole:

«Sala Igino, Vocazione tardiva. Gran buona volontà in tutto; l'intelligenza è sufficiente, ma è così semplice, sano e robusto. Sono molto favorevole alla sua professione» (p. *Mario Ghezzi s.x.*, 1° agosto 1954).

Circa il periodo trascorso da Igino Sala frequentando il liceo nella casa apostolica di Desio, abbiamo solo un giudizio riassuntivo dei suoi insegnanti di terza Liceo firmato da p. Italo Paulon e datato del 1° giugno 1957:

«Intelligenza sufficiente. Si applica molto, con resa limitata. Buon criterio e generosità. Remissivo, anche con buone iniziative» (p. *Italo Paulon s.x.*).

E nella domanda indirizzata al Padre Generale, p. Giovanni Castelli, di rinnovare la Professione, si intravede il cammino di ricerca e di chiarezza vocazionale insieme allo spirito di appartenenza:

«*In Omnibus Christus!*,
Rev.mo Padre Generale,
avvicinandosi il giorno della scadenza della mia professione temporanea, mi affretto a chiederle, in carità, il permesso di rinnovarla il 12 settembre prossimo. Durante questo primo triennio della mia vita religiosa, ho cercato di studiare bene la mia vocazione e la Congregazione che avevo abbracciato. Con il consiglio anche dei miei Superiori, mi sono convinto che questa è veramente la via che debbo seguire. Nella mia condotta farò di tutto per rispondere il meglio possibile alla chiamata di Dio e mostrarmi degno figlio di Mons. Conforti. Promettendole la mia preghiera, chiedo la sua benedizione. *Igino Sala s.x.*, 31 luglio 1957».

Nell'anno 1959, Igino Sala è a Parma per lo studio della teologia. Nel mese di agosto, scrive la domanda della Professione Perpetua, rivolgendosi al Padre Generale, p. Giovanni Castelli, in questi termini lucidi e pieni di spirito di fede:

«Reverendissimo Padre,
il desiderio di vivere interamente per il Signore e di spendere tutte le mie forze a vantaggio delle anime, mi spinge ad abbracciare definitivamente la vita religiosa. Perciò, dopo aver molto pregato, riflettuto e chiesto il consiglio del mio direttore spirituale, chiedo, Rev.mo Padre, di essere ammesso a fare la professione perpetua. Conosco tutta l'importanza del passo che sto per compiere e conosco pure tutti gli obblighi che mi assumo con la professione perpetua. Con l'aiuto di Dio spero di riuscire un bravo missionario, uno strumento adatto ad assumere tutti gli impegni che il Signore, per mezzo dei miei Superiori, mi affiderà.

Chiedo la sua benedizione e un ricordo nella sua preghiera. *Igino Sala s.x.*,
Parma, 21 agosto 1959».

Ecco la risposta di approvazione e ammissione alla Professione Perpetua,
firmata da p. Giacomo Spagnolo:

«Sala Igino, buono, lavoratore, applicato allo studio ed alla pietà. Piuttosto limitato come doti naturali di intelligenza. Per la disciplina nulla da eccepire. Favorevoli alla sua ammissione» (p. *Giacomo Spagnolo s.x.*, 9 ottobre 1959).

Dopo la sua Professione Perpetua che avviene a Parma l'11 maggio 1959, Igino Sala continuerà il suo cammino di formazione in vista del Presbiterato che si concluderà con l'Ordinazione avvenuta a Parma il 15 ottobre 1961.



MISSIONARIO IN ITALIA – UDINE (1962–1970)

Dopo l'Ordinazione Sacerdotale, p. Igino viene inviato nella Casa apostolica di Udine come direttore spirituale e animatore missionario. Vi rimane dal 23 luglio 1962 fino al 15 luglio 1970. Di questi anni di Udine ci parlano di lui tre lettere. La prima indirizzata al Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza, del 27 gennaio 1965 in cui p. Igino ricorda il martirio dei nostri confratelli nel Congo — p. Luigi Carrara, p. Giovanni Didonè, Fr. Antonio Faccin e il sacerdote diocesano congolese, l'Abbé Joubert — dimostrando il suo dolore specialmente per il suo compagno di classe p. Carrara:

«Cristo regni!
Rev.mo Padre Generale,
oggi ho ricevuto la sua lettera. Anzitutto la ringrazio vivamente del suo interessamento...
Siccome non l'ho disturbata mai con lettere lunghe, aprofitto di questa per dirle che qui a Udine mi trovo benissimo: mi sembra di essere in un paradiso terrestre. Mi trovo bene sia con i padri, sia con i ragazzi friulani. Gli apostolini quest'anno sono aumentati e l'anno venturo si prevede un aumento ancora maggiore. Speriamo tanto nell'aiuto del Signore. In questi giorni abbiamo appreso la dolorosa notizia della morte dei nostri carissimi confratelli del Congo. Mi ha addolorato tanto tanto la loro morte, soprattutto quella di p. Carrara. Eravamo intimi amici: siamo

rimasti sempre insieme, dalla quinta elementare fino al sacerdozio. Come è bello morire compiendo il proprio dovere fino all'ultimo istante! Invidio sinceramente la sua morte.

Per adesso non ho più nulla da dire. Ancora una volta sento il bisogno di dirle grazie per tutto ciò che ha fatto per me. Mentre chiedo la sua benedizione, mi professo Suo dev.mo. *P. Gino Sala s.x.*, 27 gennaio 1965».

Una seconda lettera, indirizzata forse ad uno dei Consiglieri di allora (non c'è il nome), è datata del 28 novembre 1966, in cui p. Gino chiede l'intercessione dell'amico Consigliere per la sua molto desiderata partenza per la Missione:

«Cristo regni!,
Rev.mo Padre,

non so se si ricorda ancora del mio nome; sono quel padre che lei ha accompagnato in macchina a Vergnacco, a trovare i genitori di p. Devoti. Mi chiamo p. Sala e sono il padre spirituale degli apostolini friulani. In questi giorni aspetto con ansia il Rev.mo Padre Generale, perchè ho una grande cosa da dirle: se non c'è posto anche per me in missione. Ho voluto scriverle questa lettera per pregarla umilmente, se è possibile, di dire anche Lei una buona parola al Padre Generale. Ho voluto dirle questo perchè ormai gli anni passano (compio fra poco i 32 anni) e quindi se aspetto ancora un poco, troverò maggior fatica nell'apprendere la lingua. Ad ogni modo sarò sempre pronto a fare la volontà di Dio. Mentre Le domando scusa del disturbo, Le chiedo la sua S. Benedizione. *P. Iginò Sala s.x.*, 28 novembre 1966».

Finalmente la terza lettera da Udine è un invito al Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza, perché partecipi alla festa della partenza per l'Amazzonia, organizzata dalla sua parrocchia de origine. Data probabile, il 30 maggio 1970 (Gino ha scritto solo 30-1970) perché la risposta del Padre Generale è del 9 giugno 1970. Ecco le parole di p. Iginò:

«Cristo regni!
Rev.mo Padre Generale,

Le chiedo scusa se La disturbo con questa mia lettera. Vengo a Lei per chiederle un favore. Saprà anche Lei che quest'anno io partirò per la nostra missione dell'Amazzonia. La partenza è stata fissata per la fine di ottobre. Il favore che io vorrei chiederLe è questo: potrebbe venire al mio paese (6 Km. da Bergamo) per predicare e per l'imposizione del Crocifisso? Siccome sono il primo missionario del paese, i miei compaesani avrebbero piacere di averLa fra loro almeno per alcune ore. Anche il mio parroco sarebbe contento di poterLa conoscere. Può scegliere Lei la domenica che maggiormente Le fa comodo; potrebbe essere la prima o la seconda o la terza di ottobre. Una volta conosciuta la sua risposta, avviserei il mio

parroco. Per maggiori particolari della festa, mi metterei d'accordo con Lei più avanti. In attesa di una sua gentile risposta, Le porgo i miei saluti, i saluti di tutti i confratelli della casa di Udine, con i migliori auguri di ogni bene. Mi benedica. Aff.mo *P. Gino Sala s.x.*, 30 maggio 1970».

In margine abbiamo la risposta del Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza:

“Fissiamo il 4 ottobre. Spero fermamente di essere presente, altrimenti verrà qualcuno della Direzione Generale” (*Mons. Giovanni Gazza s.x.*, 9 giugno 1970).



MISIONARIO IN BRASILE NORD – AMAZZONIA (1970–1975)

A quel tempo anche nei nostri documenti si chiamava questa immensa area “Amazzonia”. Dal 1° novembre 1970 troviamo p. Igino a Belém a studiare la lingua portoghese fino al 1° aprile 1971, quando è già parroco di Acará fino al 1° giugno 1975. Come parroco, svolge il suo servizio missionario nella parrocchia di San Giuseppe. Ecco alcune testimonianze che si riferiscono a questo periodo:

«Parlare di una persona non è sempre facile, testimoniare poi a riguardo della vita di un missionario, come è il caso del p. Igino Sala, che è stato amico e pastore di una porzione del popolo cattolico paraense, in città come Acará, Tomé-Açu e Belém, è ancora più difficile, giacché i ricordi sono tanti e la nostalgia tocca il profondo del cuore. Sono stati ben 35 anni di amicizia, di lavoro, di vita e esperienza di fede, di condivisione di tante cose buone, positive e piene di amore di Dio.

Sappiamo che i Missionari Saveriani sono arrivati in Brasile nel 1953 e il 1° marzo 2022 hanno celebrato 60 anni di storia nell’Amazzonia. Infatti i primi missionari sono arrivati ad Abaetetuba, dove la congregazione si è stabilita e da dove anche p. Igino fu inviato alla parrocchia di San Giuseppe di Acará, dove rimase dal 1971 al 1975.

Diceva lui stesso che fu un momento difficile, giacché la parrocchia era troppo estesa e l’unico mezzo di trasporto era la barca a motore della parrocchia per spostarsi e realizzare le attività pastorali e missionarie: messe, matrimoni, battesimi, prime comunioni di bambini e adulti, ecc. Impressionante: il padre passava settimane viaggiando con la barca, trasformata in abitazione anche per mangiare e dormire. Raccontava che quando era molto stanco, l’allora vescovo di Abaetetuba, Mons. Angelo

Frosi s.x., andava a sostituirlo per qualche giorno di vacanza. Tra le esperienze vissute in quel tempo, alcune anche pericolose, Gino – come era chiamato fin da allora – raccontava con orgoglio ed entusiasmo la volta in cui, dovendo sbarcare per proseguire cammino verso la comunità, aprendo il finestrino della barca, vide una “*onça pintada*” (pantera) sdraiata nella spiaggia del fiume. Allora richiuse il finestrino e rimase zitto, aspettando che la pantera se ne andasse per conto suo e così proseguì il suo cammino al sicuro insieme ad alcuni della comunità» (*Raimundo*, di Tomé-Açu, Breuzinho).

Di questo periodo trascorso in Acará, abbiamo un articoletto dello stesso p. Gino su “Missionari Saveriani” del dicembre 1971, dal titolo “Attraverso la foresta amazzonica”. Vale la pena riportarlo integralmente per la vivacità con cui p. Gino racconta la sua avventura attraverso la foresta che oggi, purtroppo, è solo un ricordo. La foresta, infatti, in tutta quella zona, è stata sostituita da piantagioni di palma di dendé, dal cui frutto si estraggono molti prodotti, tra cui il bio-diesel:

«Stavo tornando a casa con la mia vecchia jeep, quando una persona mi ferma:

— Lei è un Padre missionario che lavora nella parrocchia delle castagne?

— Appunto! Sono della parrocchia di Acará.

Lo sconosciuto, continuando il discorso:

— Mi fa piacere incontrarla — dichiara con aria soddisfatta —. So che navigate molto lungo i fiumi per visitare le popolazioni. Al nostro villaggio non c'è che un rigagnolo d'acqua: bisogna andarci a piedi. Abbiamo l'impressione che sulla carta topografica della parrocchia il nostro villaggio non esista: veniteci a trovare!

La parrocchia delle castagne ha una superficie di 8.000 chilometri quadrati ed ebbi un bel cercare il famoso villaggio bagnato da quel rigagnolo. Ebbi un bel domandare a destra e a sinistra se qualcuno mi poteva indicare il sentiero. Con grande sorpresa, alla fine, mi si presentarono due mini-guide: Raimundinho e João: due simpatici ragazzetti rispettivamente di 13 e 10 anni.

Non vi sto a descrivere nei particolari il mio bagaglio. L'allegria più grande per noi missionari sta nel preparare l'amaca che, nella foresta, sostituisce letto, sedia e tavolino.

Il viaggio iniziò all'una del pomeriggio, sotto un sole che sembrava arrabbiatissimo. Naturalmente, dopo i primi passi, ero già maddido di sudore. Il sentiero era bello, la foresta si presentava sempre più maestosa. *Lonza* (pantera), cobra, coccodrilli? Neanche l'ombra! Incontrai, invece, scimmie in quantità. Si gettavano di ramo in ramo e riempivano il silenzio della foresta d'una misteriosa animazione.

Dopo una bella camminata, il sole si velò di nubi minacciose e improvvisamente il cielo ci regalò un diluvio: da tutti gli alberi, da tutti i rami, rovesci di acqua: l'unica cosa da fare è di rassegnarsi a prenderla. Come improvvisa avvenne, improvvisa passò.

Il cammino proseguì felicemente; le mie piccole guide dimostrano di avere ottime gambe e ... buon fiuto. Ho dovuto attraversare diversi *igarapé* (piccoli fiumi) su ponti... simbolici, fatti di canne di bambù o da un semplice tronco d'albero. Verso le tre del pomeriggio, un altro acquazzone improvviso ci rammollì fino alle ossa. Le mie guide non si scompongono, ma io mi sento come un pulcino bagnato.

A rallegrarci la vista, verso le cinque di sera, compare improvvisamente ai nostri occhi un villaggio. Avrei fatto una sosta con molto piacere in mezzo a questa gente semplice che da 8 anni non vedeva una barba di missionario, ma la meta era ancora lontana. E le mie forze incominciavano a venir meno; la vista, offuscata da un forte appetito, non mi permetteva di intravedere i grossi pali che intralciavano il cammino di mano in mano che ci si andava internando nella foresta.

Per la terza volta le cateratte del cielo si aprirono, trasformando il sentiero in uno scivolo fangoso: ormai non contavo più le cadute. Mi dicevano che eravamo alla fine del viaggio, ma qualcosa doveva ancora accadere.

Mi trasse in inganno la poca acqua e i pochi metri di larghezza dell'ultimo *igarapé*. I due ragazzetti l'attraversarono senza nessuna difficoltà e si fermarono sull'altra sponda osservando i miei movimenti. Dopo due o tre passi si aprì sotto i miei piedi un vuoto e una massa di fango mi inghiottì fino alla cintola. Grido alle due guide di aiutarmi e agito l'amaca nel tentativo di non sporcarla. Urlo ai due ragazzini di spicciarsi. Ma João, il più piccolo, divertito dalla scena, scoppiando in una grossa risata, mi grida: "Piangi, Padre, piangi, Padre!!!".

In cuor mio gli promisi una bella sculacciata. Poi d'istinto, dopo inutili tentativi, mi accorsi che quasi sopra il mio naso dondolava una grossa liana. Mi aggrappai a questa ancora di salvezza.

In questo stato pietoso mi presento al villaggio, tra un fuggi fuggi generale. Sporco fino alla punta dei capelli e scamiciato, con la barba sudicia, dovevo dare l'impressione di qualche uomo fuggito dalle caverne. Cominciai a gridare: "Sono un prete cattolico, voglio essere il vostro amico ...".

Passati i primi momenti di esitazione, una vecchietta si fece coraggio e mi si presentò. Fu felice nel constatare che ero veramente un Padre. Dopo un bagno ristoratore e una frugale cena, arrivammo fino alle ore piccole cantando, discutendo sulle difficoltà del luogo ed elevando a Dio la nostra preghiera per chiedere al Signore per questo popolo buono e semplice la benedizione del cielo e il pane della terra» (p. Gino Sala s.x. "Missionari Saveriani", dicembre 1971).



IN ITALIA E SPAGNA (1975–1979)

Nel maggio 1975, p. Iginio scrive una lettera a p. Lucino Piacere, Consigliere della Direzione Generale, per chiedere in modo accorato un periodo di aggiornamento da trascorrere non in Italia ma in terra brasiliana:

«Carissimo P. Lucino,

A te e a tutta la turma che abita in via Nullo: Pace e bene.

Il tempo passa e... non torna più. Già stanno terminando i miei primi 5 anni di vita amazzonica. In settembre io dovrei tornare in Italia per “aggiornarmi”. Con te, in questa lettera, vorrei parlare di questo “assunto” (argomento). In questi giorni ho parlato con il mio vescovo e con il p. Angelo Pansa (Superiore religioso). In Italia dovrei fare dei corsi di aggiornamento. Invece di farli in Italia, a me piacerebbe farli qui in Brasile stesso. In agosto incomincerebbe un corso di aggiornamento: teologia, morale, liturgia e pastorale in genere. E questo corso dura quattro mesi interi. Si farebbe a Rio de Janeiro. Per quanto riguarda l’economia, io non spenderei niente, perchè avrei la possibilità di una borsa di studio e per alloggiarmi andrei in una parrocchia che già conosciamo (senza pagare niente, solamente aiuterei il parroco nei tempi liberi). L’anno venturo, in primavera, io verrei in Italia per passare solo cinque o sei mesi. Mons. Angelo (Frosi) e p. Angelo (Pansa) non avrebbero niente in contrario, anzi sarebbero contenti: solamente bisogna avere l’approvazione di Via Nullo. Per favore, Lucino, non dirmi di no. Parla tu col Generale e mandami una risposta al più presto possibile. In Italia potrei fare un altro corsetto se vi pare, ma non vorrei passare un anno intero in Italia (anche per non dimenticarmi quel poco di portoghese che ho imparato). Hai capito bene, Lucino? Penso di sì. E adesso... salutami tutti, dal Generale in giù e anche tuo fratello Remigio. Sta!?! (OK). Ciaoooooooo.

Aspetto una risposta, quasi subito. Prega per me e io pregherò per te. Aff. mo p. *Gino Sala*. Ciao, scrivimi subito! Abaetetuba, 16 maggio 1975».

Non conosciamo quale sia stata la risposta di p. Lucino Piacere. Gli annali ci dicono che p. Iginio Sala fece il suo aggiornamento a Roma, alloggiato a villa Tardini, dal primo novembre 1975 al primo febbraio 1976. A termine dello studio, i Superiori gli cambiano la destinazione: per tre anni, lo ritroviamo in Spagna, nella scuola apostolica di Guernica (1976–1977) come formatore e animatore interno, e successivamente a Pamplona con le stesse funzioni, fino al 31 ottobre 1979.



RITORNO IN BRASILE NORD (1979–2020)

P. Gino ritorna definitivamente in Amazzonia il primo novembre 1979 per rimanervi fino al 31 dicembre 2020. Riportiamo di seguito alcune testimonianze di questo lungo periodo missionario, soprattutto dell'amico Raimundo, di alcuni laici e confratelli saveriani che lo hanno conosciuto e col quale hanno lavorato, insieme a qualche breve scritto dello stesso p. Gino.

Tomé-Açu – Parrocchia di Santa Maria (1979–1984)

Al rientro in Amazzonia, la prima destinazione è la parrocchia “Santa Maria” di Tomé-Açu. P. Gino, come lui stesso amava firmarsi — senza la “I” iniziale —, vi arriva come cappellano dal primo marzo 1979 al 20 maggio 1981. Dal 20 maggio 1981 fino al primo marzo 1984, sarà parroco, esercitando un intenso lavoro missionario/pastorale e costruendo relazioni profonde e personali con la sua gente come testimonia l'amico Raimundo:

«Nella parrocchia di Santa Maria di Tomé-Açu, con decine di comunità, una più lontana dall'altra dalla sede del municipio, p. Gino usciva presto di casa, a volte senza neanche prendere il caffè mattutino, facendo due o tre ore di viaggio in jeep per arrivare a qualche comunità... ma non vi giungeva mai in ritardo, sia per la Messa o per altro impegno.

Si preoccupava delle persone: giovani, adulti e bambini, in vista della formazione cristiana e la amministrazione dei sacramenti. Non c'era niente che gli impedisse di celebrare la Messa... a qualsiasi distanza. La sua preoccupazione con le famiglie e le comunità, anche le più lontane, era quella di non lasciarle abbandonate senza la Parola di Dio.

Infatti, in quel tempo, p. Gino ha conosciuto la comunità di Santa Maria in un posto chiamato Breuzinho a 23 Km dalla sede parrocchiale e si innamorò di quella gente, tra cui c'era la mia famiglia... Non ci ha abbandonati, sia durante il suo mandato di parroco sia dopo, finché ha avuto salute. È venuto sempre a trovarci» (*Raimundo*, di Tomé-Açu, Breuzinho).

Belém-Terra Firme – Parrocchia di San Domenico (1984–1994)

Dalla foresta alla periferia della grande città. A partire dal 1° marzo 1984 fino al 30 giugno 1987, p. Gino svolge la funzione di vice-parroco della parrocchia di San Domenico de Guzman, nel quartiere Terra Firme, insieme al parroco e confratello p. Francesco Villa.

Dal primo giugno 1987 al 30 giugno 1994 assume la parrocchia in qualità di parroco con uno stile sempre caratterizzato dallo zelo e dalla attenzione solidale con le situazioni di povertà e di violenza di questo “*bairro*” (quartiere)

di periferia, ancora oggi considerato una delle zone più violente della città di Belém!

È sempre di Raimundo la testimonianza che segue:

«San Domenico era una parrocchia piccola in estensione, paragonata alle precedenti, ma con un immenso numero di abitanti, con conflitti per la povertà, per le famiglie destrutturate, per invasioni di appezzamenti di terra, per problemi di droga e violenza.

Fu accusato di invasore di terra ma, con la coscienza tranquilla, non si lasciò intimorire, sempre libero di andare in bicicletta dove voleva... anche con le strade allagate, visitando le famiglie. Per lui non c'era ora, né luogo, né paura; l'importante era visitare gli anziani, gli ammalati, i bisognosi, sia in casa che in ospedale. Tutto per amore di Dio e dell'essere umano! Lo diceva spesso, portando un sacramento a uno di questi fratelli. P. Gino stava facendo quel che Gesù ha fatto, consolando e lenendo la tristezza e la sofferenza di quella persona e la sua famiglia.

Nella parrocchia di San Domenico, p. Gino ha ampliato la chiesa parrocchiale (1988), ha creato nuove comunità, costruito cappelle tra cui la chiesa di Santa Maria (oggi già parrocchia di Santa Maria Madre di Dio). Ha fondato la comunità Sant'Agostino (1992) e Cristo Liberatore (1993). Il bene della parrocchia con le sue cappelle gli stava a cuore, senza dimenticare la missione sociale e religiosa. Con l'aumento della popolazione, sorgono nuove comunità e sono costruite nuove cappelle per la gioia della gente.

P. Gino continuò e ampliò il lavoro del club delle mamme, aiutando nella compra di macchine, mettendo a disposizione vestiti e tessuti che gli arrivavano dall'Italia, così pure con dei soldi per aiutare le famiglie povere a preparare il corredo per le mamme dolce attesa. Altra passione di Gino fu il calcio. Mettendo insieme gruppi di giovani e bambini, inventò in un'occasione il cosiddetto "Mundialito", un torneo di calcio a cui si iscrissero numerosissimi e si divisero in squadre con magliette di vari paesi... Gino era l'organizzatore di tutto questo movimento di eccezionale successo» (Raimundo, di Tomé-Açu, Breuzinho).

Una lettera del 31 gennaio 1987, scritta da p. Gino Sala al Padre Generale, p. Gabriele Ferrari, per ringraziarlo degli auguri ricevuti in occasione del suo compleanno, ci rivela il suo stato d'animo di missionario mentre è impegnato nell'annuncio del Vangelo: "Sono contento". È una espressione che ripeterà spesso durante tutta la sua vita.

«Carissimo Padre,
quando ho ricevuto la sua lettera, mi sono meravigliato moltissimo, perché era la prima volta che ricevevo gli "auguri" di compleanno del Superiore Generale. La ringrazio sinceramente per il gentile ricordo che ha avuto. Nonostante il lavoro che ha, si è ricordato di me!

Qui le cose vanno bene; mi trovo nella parrocchia di San Domingo (*bairro* [quartiere] di Terra firme); sono contento (per me questo è tutto). P. Villa e p. Meneguzzi con i suoi seminaristi (filosofi e teologi della Diocesi di Abaetetuba) mi aiutano moltissimo. Tutti i giorni mi trovo con qualche confratello. Alcuni padri quando vengono dall'interno (dalla zona rurale) si ospitano qui nella mia casa a causa dei lavori in corso alla *domus*, cioè la Casa Regionale. Sono contento. Come salute sto bene; il lavoro non mi manca. Cerco di fare qualcosa anch'io per il Regno di Dio. Ancora una volta la ringrazio per gli auguri e... ricordiamoci a vicenda durante le nostre preghiere. Un saluto a tutti i confratelli di lì. Saluti ed auguri di buon lavoro. *P. Igino Sala*».

Belém-Bairro do Marco – Parrocchia San Francesco Saverio (1994–2002)

Dal primo luglio 1994 al 13 dicembre 2002, p. Gino è scelto come parroco della parrocchia San Francesco Saverio, nel quartiere limitrofo del Marco, nella “baixada”, zona di ponti e palafitte dove la gente “ruba spazio all’acqua del fiume”; un’area “pericolosa” della periferia di Belém, scenario di molta violenza alimentata dalla disoccupazione e dal traffico di droga; fino ad allora, la parrocchia era stata gestita dal confratello p. Nicola Masi.

La testimonianza di Raimundo che, riguardo al periodo in questione, è piuttosto breve ma incisiva, mettendo in luce la capacità di p. Gino di costruire le strutture attuali dell’unica parrocchia rimasta alla responsabilità dei Saveriani a Belém:

«Nel 1994, p. Gino lascia la parrocchia San Domenico e assume la Parrocchia di San Francesco Saverio, nel *bairro* del Marco, dove rimarrà fino al 2002. La parrocchia è limitrofa ed ha le stesse sfide della precedente. Oltre all’evangelizzazione, alla amministrazione dei sacramenti, p. Gino costruisce la casa parrocchiale ed il centro comunitario che poi diverrà chiesa, visto che la precedente divenne inagibile. Tutto in terreno allagato con enormi spese di staccamento!» (*Raimundo*, di Tomé-Açu, Breuzinho).

«Vorrei a questo punto dare la mia testimonianza personale, dovuto al fatto che in questo periodo (1995–1998) mi trovavo alla *domus* di Belém nella funzione di Superiore Regionale. Ma a dire la verità non è in questa veste che avevo a che fare con Gino, o almeno, non molto. Quello che mi ha avvicinato a lui e alla parrocchia del “*bairro*” (quartiere) di Marco, era la mia passione per la Bibbia e la lettura popolare di essa. Gino aveva come autore preferito Silvano Fausti. Anche a me piaceva molto lo stile di Fausti. Cosicché abbiamo organizzato dei corsi biblici popolari in parrocchia. Ricordo in particolare quello sugli Atti degli Apostoli. Ecco, se c’è una cosa che ricordo con piacere di Gino Sala è appunto il suo amore per la Bibbia.

Non badava a spese per divulgarla e dare ai parrocchiani gli strumenti di lettura pastorale, invitando biblisti e professori di teologia» (p. *Luigi Anzalone s.x.*, Ourilândia do Norte, Pará, Brasile, 20 luglio 2022).

Ananindeua-Bairro do Coqueiro – Parrocchia Sant’Antonio di Padova (2002–2014)

Il 13 dicembre 2002 p. Gino lascia la parrocchia di San Francesco Saverio per spostarsi in quella di Sant’Antonio di Padova nel quartiere Coqueiro, in Ananindeua, sempre in zona metropolitana e sempre in zona considerata “pericolosa”, sia per la povertà e la vulnerabilità che caratterizza la gente che vi abita sia per le molteplici forme di violenza diffuse sul territorio. P. Gino rimarrà 12 lunghi e intensi anni in questa parrocchia, fino al 31 gennaio 2014.

Seguiamo integralmente la testimonianza significativa dell’amico Raimundo, ricca in particolari, alcuni curiosi, come ad esempio la passione di Gino per il calcio, altri pieni di umanità, come nel caso del confratello defunto, p. Giorgio Paiusco:

«La prossima missione sarà nella parrocchia di Sant’Antonio di Padova del Coqueiro, Ananindeua, zona metropolitana della grande Belém, dove rimane fino al 2014. Il suo lavoro missionario non è molto diverso dalle altre parrocchie. Non sono mancate difficoltà, specialmente in campo amministrativo, visto che l’ultima festa patronale aveva lasciato dei debiti da pagare.

La parrocchia era da tre mesi senza prete, giacché il frate Manuel Lima, suo predecessore, terminato il suo periodo di escaustrazione, ritornò in convento. P. Gino fu mandato dal vescovo per mettere un po’ d’ordine specialmente nella amministrazione. Nell’aspetto pastorale, la parrocchia era ben organizzata, con le sue 7 comunità, inclusa la chiesa parrocchiale di Sant’Antonio. Erano presenti diverse attività pastorali, gruppi, movimenti e servizi... molta gente, molto lavoro. P. Gino, con la sua visione missionaria, ha creato la nuova comunità di Regina della Pace, costruendovi la cappella dedicata alla Madonna. Qualche tempo dopo ha comprato il terreno di fianco alla chiesa parrocchiale e vi ha costruito un grande campo sportivo, dedicato a san Guido Maria Conforti, con l’intuito di radunare i giovani per il calcetto e altre modalità sportive e di svago. Tra l’altro, come amante del calcio, è riuscito a realizzare e partecipare personalmente a due importanti tornei nel 2013, che intitolò “Brasile contro il Resto del mondo”... dove i parrocchiani rappresentavano il Brasile e il clero di Belém, tra cui il vescovo Mons. Theodoro Mendes Tavares, allora Ausiliare della Arcidiocesi di Belém. I giuochi furono formidabili, divertenti e pieni di entusiasmo. Ci fu un piccolo incidente con il p. Santiago Gomez, che ha battuto la testa nell’ultimo giuoco... Ma tutto si è risolto bene.

La gente del Coqueiro ha fama di ribelle, ma il polso fermo di p. Gino è stato di vitale importanza perché la parrocchia rinnovasse il suo volto. Come sempre instancabile, visitava le famiglie, gli ammalati, in genere... a piedi o in bicicletta o in macchina, anche nelle comunità più lontane o negli ospedali e così ha conquistato la stima del suo gregge. Ogni tanto appariva improvvisamente per condividere il caffè con la “*pupunha*” (bacca tipica di una palma amazzonica); tra una conversazione e un'altra, lamentava certe situazioni con il suo intercalare: “*porca miseria, rapaz!* (ragazzo)”, esprimendo la sua indignazione ma sempre scherzando, senza mai perdere il buon umore! È stato lui ad abolire le feste con gli alcolici (birra), causando disappunto in alcuni parrocchiani. Ha dato grande impulso alla catechesi parrocchiale con enfasi nell'uso della Bibbia anche nella preparazione ai sacramenti. Interessante che, insieme alla prima comunione dei figli, è riuscito a celebrare, anche in alcuni casi, il matrimonio dei genitori.

Prima di terminare la sua missione in parrocchia ha sentito le necessità di dividere la zona e la visita dell'arcivescovo venne a confermare questa possibilità, cosicché la comunità “Nostra Signora di Lourdes”, divenne parrocchia, incorporando le comunità di San Bartolomeo, Nostra Signora di Fatima, e Regina della Pace. Mentre con la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio sono rimaste le comunità di Santa Teresina, Sant'Andrea e Cristo Redentore (che attualmente è già parrocchia).

Tra le situazioni difficili affrontate da p. Gino in Sant'Antonio, notiamo con rammarico, un caso vissuto con il confratello p. Giorgio Paiusco, il quale era stato parroco negli anni '90, proprio nella stessa Parrocchia. P. Giorgio sosteneva di avere un credito e voleva che il p. Gino pagasse questo debito riguardante un immobile nella comunità Cristo Redentore. Una volta p. Giorgio è stato anche in chiesa parrocchiale, gridando durante una celebrazione, spaventando la gente e causando scandalo.

Tra parentesi, dobbiamo registrare che il p. Giorgio, a suo tempo, è stato di grande importanza per lo sviluppo di questa parrocchia. Infatti ha creato nuove comunità ed ha revitalizzato quelle già esistenti. Ha costruito ben cinque chiese e riformato la chiesa parrocchiale. Ma sappiamo bene della malattia di p. Giorgio la quale lo aveva indebolito. Dopo qualche mese di andare e venire dall'ospedale, p. Giorgio è morto. P. Gino lo ha accompagnato in questo momento difficile della sua malattia e ha voluto che il suo corpo fosse vegliato in chiesa. La messa funebre è stata presieduta proprio dal p. Gino.

Vogliamo notare, infine, come il p. Gino fosse sempre in attesa dei suoi parrocchiani sia per le confessioni sia per la direzione spirituale... o quando era libero per visitare le comunità. Negli spazi di tempo libero rimaneva seduto sulla gradinata della chiesa osservando il via vai della gente» (*Raimundo*, di Tomé-Açu, Breuzinho).

Traduciamo da un articolo del settimanale della Arcidiocesi di Belém “A voz de Nazaré” del 3 ottobre 2008, alcune considerazioni che il p. Gino fece

a riguardo della situazione del quartiere e della parrocchia del Coqueiro. Il titolo dell'articolo è significativo: "Sant'Antonio di Padova, nel Coqueiro, è presenza significativa nella vita e nella speranza cristiana".

«Eretta l'8 giugno 1997, la parrocchia di Sant'Antonio di Padova si impegna nell'evangelizzazione nel quartiere Coqueiro, Comune di Ananindeua. La popolazione cresce ogni anno e la Chiesa si sforza per rendersi presente nella vita della popolazione che affronta diverse sfide quotidiane e cerca un futuro con qualità di vita. Il parroco, padre saveriano, Iginio Sala, ci dice che la parrocchia ha otto comunità: Sant'Antonio, Nostra Signora de Lourdes, Cristo Redentore, Sant'Andrea Apostolo, Regina della Pace, Nostra Signora di Fatima, San Bartolomeo Apostolo e Santa Teresina luoghi dove viene svolto il lavoro pastorale della Chiesa cattolica. Il numero di persone che lavorano nei gruppi, nelle attività pastorali e comunità è aumentato ma, così come succede in altre parrocchie, non è sufficiente, è ancora poco per rispondere alla richiesta. P. Gino insiste: "Abbiamo bisogno di più persone che contribuiscano nei lavori della chiesa. Abbiamo pochi membri impegnati, ma i pochi che abbiamo si donano con sangue e sudore alla causa".

Essendo un quartiere lontano dal grande centro della città, il Coqueiro affronta vari problemi che riguardano i diritti fondamentali delle persone. Così dice Gino: "Trattandosi di un *"bairro"* (quartiere) di periferia, la popolazione soffre per la mancanza di fognature, di energia elettrica, di vie non pavimentate e altri diritti che non sono concessi. I giovani non hanno lavoro, né spazi per divertirsi. I responsabili delle famiglie quando hanno un lavoro, passano tutta la giornata a Belém. Questo rende difficile il lavoro di evangelizzazione e noi, come Chiesa, dobbiamo lottare per la dignità del popolo".

I giovani – continua Gino – nella stragrande maggioranza – non sono impegnati nelle attività della Chiesa; si interessano piuttosto di divertimenti notturni. Dobbiamo proprio lavorare con loro fin dalla tenera età, senza abbandonarli. Essi sono, infatti, il futuro della parrocchia.

Altra preoccupazione di Gino, sempre secondo l'articolo della Voz di Nazaré, è la situazione ambientale. "Il Coqueiro – dice Gino – qualche anno fa era uno spazio verde. Oggi il quartiere è cresciuto in modo sorprendente. I condomini stanno occupando il poco verde che ci rimane. Prima avevamo molte piante. Il Coqueiro era occupato da villette in cui le famiglie di Belém venivano per passare il fine settimana. Oggi il quartiere è immenso, dove il verde ha ceduto lo spazio al cemento". Se amassimo di più la natura, nessuno patirebbe la fame e molti problemi sarebbero evitati. Dobbiamo dare più importanza al tema dell'ambiente per garantire il nostro futuro» (Settimanale della Arcidiocesi di Belém "A voz de Nazaré", 3 ottobre 2008).

Registriamo la testimonianza di Leonice Sacramento della comunità di San Bartolomeo che — sempre nell'articolo citato — afferma del padre Gino:

«È un bene avere il p. Gino come parroco. Egli è sempre presente nelle comunità e si preoccupa della formazione dei laici. Egli lavora all'evangelizzazione ma radicata nella società. L'evangelizzazione, secondo lui, deve aprire gli occhi del popolo affinché conosca i suoi diritti e li rivendichi. Devono capire il ruolo del cittadino e la Chiesa deve svolgere un lavoro di conscientizzazione. Senz'altro per valorizzare il compito dei laici nelle comunità e nei gruppi di pastorale è necessario offrire una formazione continua» (*Leonice Sacramento*).

Per finire trascriviamo tre lettere personali di Gino di questi anni. La prima è del 2004, rivolta a p. Rino Benzoni, Superiore Generale, il quale aveva scritto una lettera circolare a tutti i confratelli che celebravano i 50 anni di Professione Religiosa. Nelle lettere troviamo l'espressione ricorrente: "Sono contento..., se nascessi un'altra volta, diventerei ancora saveriano":

«Carissimo P. Rino,
prima di tutto la ringrazio sinceramente per la bella lettera che mi ha mandato in occasione dei miei 50 anni di professione religiosa. Oggi, giorno 12 di settembre, ho pensato molto alla mia congregazione e ai miei confratelli di classe (vivi e... defunti). In pochissime parole: sono contento, mi sento realizzato nella vita e se nascessi un'altra volta, mi tornerei ancora saveriano. Tutto questo lo devo prima di tutto a Dio (che ha sempre tenuto una mano sulla mia testa) e ai miei Superiori che ho avuto. Ho sempre trovato in questi appoggio e una parola amica. Devo ringraziare davvero! E per il futuro? Continuare con la stessa volontà di fare "ancora" un po' di bene. Grazie, padre, per tutto ciò che la Congregazione ha fatto per me. I saveriani sono sempre nella mia preghiera. Ciao. *P. Igino Sala*. Saluti, Coqueiro, 12 settembre 2004».

La seconda lettera è del 2012, indirizzata all'amico p. Carlo Girola, in cui ringrazia per gli auguri di compleanno e manifesta la sua preoccupazione per le vocazioni!:

«Carissimo amico P. Girola,
da tempo ho ricevuto la sua lettera per congratularsi con la mia — vecchiaia — 78 anni. Grazie infinite per la sua lettera: mi ha fatto bene! È bello vedere i confratelli che si ricordano reciprocamente. La ringrazio per le belle parole che ha scritto. Ho amato, amo, amerò sempre la mia congregazione. Mi trovo bene, sono contento, mi sento realizzato. Il lavoro pastorale non mi dà tempo di pensare agli anni che ho. La salute è molto

buona (almeno fino adesso!). Cerco di trattarmi bene: frutta, verdura, succo di frutta e... *nada de besteiras* (cibo spazzatura).

Sono un po' (molto) preoccupato per le vocazioni nella Congregazione. Penso sempre e ne parlo, quando ci troviamo uniti, a una frase di Papa Paolo VI: "Ogni comunità ha le vocazioni che merita!". I vecchi se ne vanno, e i giovani non vengono. "*Estou*" (sono) preoccupato! Io penso che non basta pregare. Dovremmo battere il petto e dire: "mea culpa!", però spero che S. Guido Conforti non si dimentichi della sua famiglia!

E adesso ciao! Grazie per gli auguri che mi ha mandato e per il lavoro che fa per la — mia e nostra — Famiglia Saveriana. Sempre amici e ricordiamoci nel Signore. *P. Gino Sala, Coqueiro, 7 giugno 2012*».

La terza lettera è del 29 maggio 2013, sempre in ringraziamento degli auguri di buon compleanno. In questa lettera ritroviamo ancora l'espressione tipica: "Sono contento!":

«Carissimo P. Carlo (Girola),

scusami se ti mando notizie solo adesso. La tua del 14 febbraio l'ho ricevuta ai primi di aprile. Non volevo credere ai miei occhi. Di me posso dirti solo che sono contento, perchè mi sento realizzato. La missione di sacerdote-missionario mi è sempre piaciuta, anche se, alle volte, ho sofferto (e molto!) Alla fine dell'anno devo lasciare questa parrocchia; i Saveriani si ritirano di qui! Ogni volta che si "chiude" una parrocchia, io soffro molto, perchè il popolo vuol bene ai Saveriani e i preti sono pochi e... (come dicevi tu nella lettera!) la situazione della Chiesa è triste.

Ma è vero. È difficile "trattenere" i giovani! Fatta la Cresima, spariscono! Volendo bene alla Congregazione, soffro il calo del numero dei saveriani. Ogni tanto ricordo ai confratelli una frase che mi è rimasta impressa del Papa Paolo VI: "Ogni comunità ha le vocazioni che si merita!"

Ciao, auguri per il Capitolo. Grazie sinceramente per tutto ciò che avete fatto per la Congregazione. Un abbraccio sincero a tutta la Direzione Generale. Sempre mi ricordo di voi nella preghiera, perchè essere "Superiori" oggi è difficile!!! Sempre amico *p. Gino Sala, Coqueiro, 29 maggio 2013*».

P. Gino comincia a ripetersi... un segno di vecchiaia? Forse. Ricordo che, essendo sordo, ormai non riusciva a seguire i discorsi a tavola... ma ogni tanto veniva fuori con le "vocazioni!". Allora qualcuno, cattivello, gli gridava all'orecchio: "Gino, quanti giovani hai mandato al seminario saveriano?". E lui di botto: "Taci tu, che non sai quel che dici!". E così tutto finiva in una risata generale...

Ananindeua e Belém (2014–2020)

A partire dal 2014 p. Gino non sarà più responsabile di parrocchia, ma a servizio pastorale di una futura parrocchia, quella di San Giovanni Paolo II, affidata a due diaconi dell'Archidiocesi de Belém, sempre nella zona metropolitana (2014–2016).

Ricorriamo ancora al testo dell'amico Raimundo che sottolinea la generosità del suo ormai vecchio amico p. Gino e la sua perseveranza nello zelo pastorale, nonostante i disagi: la quasi-parrocchia non ha casa parrocchiale e neanche strutture, solo un barraccone adibito a chiesa... Per questo motivo p. Gino è costretto ad abitare, in un primo tempo, nel Centro Saveriano di Animazione e Formazione Missionaria di Ananindeua (2014–2016) e, in seguito, nella Casa Regionale dei Missionari Saveriani di Belém (2016–2020). Ma seguiamo la testimonianza finale dell'amico Raimundo:

«Alla fine del 2014, p. Gino lascia Sant'Antonio e, anche se stanco e anziano, accetta la sua ultima sfida, come responsabile della quasi-parrocchia San Giovanni Paolo II nella zona metropolitana di Belém.

La missione in questa nuova parrocchia fu realmente difficile per diversi motivi: non c'era la casa parrocchiale e neanche uno spazio per accogliere la gente o per riposare un po'. Egli abitava nel seminario saveriano in Ananindeua (a quasi dieci Km) e tutti i giorni guidava la macchina di mattina presto, in un traffico turbolento, per andare nella nuova parrocchia. Le donne della comunità gli portavano il caffè e il pranzo. A volte tornava al seminario per riposare un po' nel pomeriggio e quindi di nuovo ritornava per la Messa vespertina e le riunioni serali. A volte armava la sua amaca sotto un portico, sempre con il suo cane vicino. Attendeva la gente che sporadicamente veniva, in un angolo della chiesa, dove aveva messo un tavolino e due sedie. Chi lo conosceva rimaneva angustiato nel vedere la sua vecchiaia avanzare e con una salute sempre più debole.

Noi lo visitavamo con frequenza per l'amicizia, l'affetto e la gratitudine. Dopo qualche tempo, ha fatto un tentativo di costruire la casa parrocchiale, ma non ha avuto l'appoggio. La comunità ha costruito due sale al piano di sopra, dietro la chiesa, con un bagno, un letto e un amaca con un piccolo frigorifero per poter riposare nell'intervallo dopo pranzo. P. Gino non era più in seminario ma alla Casa Regionale dei Saveriani, nella città vecchia di Belém, ancora più lontano e con un traffico molto pesante (siamo già nel 2016).

Ma l'accesso a questa sala superiore era con una scala a chiocciola e p. Gino già presentava segni di Alzheimer, di sordità e diceva di sentirsi stanco. Ma anche così guidava, visitava, celebrava! A volte perdeva il filo durante la Messa ma c'era qualcuno che gli suggeriva e quindi riprendeva il filo. Anche con questi problemi ha fatto la sua ultima visita alla sua cara comunità di Santa Maria di Breuzinho, a Tomé Açú (9 novembre 2018)

portandoci una bella immagine di Nostra Signora di Fatima di 60 cm, di cui ha fatto dono a quella comunità durante la messa celebrata con grande partecipazione della gente.

Con difficoltà è riuscito a superare il 2019, ma con l'arrivo della pandemia si è indebolito sempre di più. Ma non era un tipo da rimanere rinchiuso. Cosicché la solitudine, la distanza degli amici, la depressione, insomma tutto ha contribuito ad aggravare la sua situazione, dimenticando i nomi delle persone, i fatti... e, quando è arrivata un po' di apertura..., lui se n'è andato in Italia, per convivere con i suoi familiari e i confratelli.

Finalmente concludendo la mia testimonianza, posso dire che p. Gino non è stato un missionario solo di messe e sacramenti, tra le sue opere vi è senz'altro la carità. Ha, infatti, aiutato famiglie bisognose. Giovani e adulti, per poter studiare e formarsi, coppie per avere una casa propria, comunità che ha conosciuto nel suo lungo percorso. Aiutava sempre con quello che poteva.

Una sua ben nota caratteristica è che gli piacevano gli animali, specialmente i cani, sempre presenti nelle sue abitazioni.

Come ogni essere umano, p. Gino aveva i suoi difetti, ma ha cercato profondamente la santità e un posto nel cielo. Durante i suoi 27 anni di servizio missionario a Belém si è sempre dedicato all'orientamento spirituale di genitori e alunni del Collegio Gentil Bittencourt, un'Istituto educativo religioso delle Figlie di Sant'Anna, al Centro di Belém» (*Raimundo*, di Tomé-Açu, Breuzinho).

È arrivata in questi giorni la commossa testimonianza della Comunità San Benedetto, Parrocchia San Giovanni Paolo II, comunità fondata dal p. Gino nel 2014:

«Al Padre Gino Sala (in memoria).

Ringraziarti non è solo dire grazie! Ricorda molti momenti in cui ci si sente alla deriva, senza sapere la direzione da seguire...Tu, p. Gino, ci hai portati in braccio, ci hai orientati e ci hai fatto da guida. Ci sono voluti molti incontri e qualche desincontro... Esattamente il 27 ottobre 2014, con un sorteggio, hai fondato la comunità di San Benedetto, cosicché con il tuo orientamento, abbiamo iniziato il nostro cammino comunitario e abbiamo dato il nostro contributo alla costruzione e a tutto quel che era necessario alla nuova parrocchia di San Giovanni Paolo II, nostra chiesa parrocchiale.

Abbiamo imparato cosa vuol dire essere comunità di varie comunità. Ci hai abbracciati e ti abbiamo abbracciato. Abbiamo avuto tanti momenti felici e qualche incomprensione. Ma tu ci hai sempre voluto bene e guidati. Grazie anche per i nostri bambini portatori di handicap che nelle tue mani hanno ricevuto la prima comunione! Realmente sei stato capace di includerli con amore e saggezza.

Ti abbiamo dovuto dire addio... giacchè la tua salute e la tua età ci hanno fatto capire che un giorno o l'altro saremmo rimasti con i bei momenti da ricordare con "saudade" e con la sensazione che hai compiuto la tua missione, con amore e saggezza, tra la tua gente. E allora, ci hai fatto dono di un altro parroco, il p. Bruno Sechi (anche lui nell'eternità, vittima del Covid 19), che ha continuato il tuo stile di presenza.

P. Gino, la tua gioia adesso è contemplare il volto del Signore! E noi, eternamente grati, abbiamo la speranza, un giorno, nel cielo, di darti un grande abbraccio!

Con affetto, dalla tua comunità di San Benedetto» (*Comunità San Benedetto*, Parrocchia San Giovanni Paolo II, luglio 2022).



RITORNO IN ITALIA (2020-2022)

Dal 2021 p. Gino, suo malgrado, ritorna in Italia, definitivamente, destinato al Quarto Piano della Casa Madre di Parma per ragioni di salute, accudito, insieme a tanti altri confratelli, con amore e dedizione dalla sua Famiglia Saveriana della quale aveva scritto di avere tanto amato: "Ho amato, amo, amerò sempre la mia congregazione" (lettera a p. Carlo Girola, 7 giugno 2014). In casa Madre rimane fino alla sua destinazione definitiva alla Casa del Padre avvenuta il mercoledì 8 giugno 2022.



ALCUNE TESTIMONIANZE

Condividiamo, infine, alcune testimonianze di persone che hanno conosciuto p. Gino:

«Al compianto P. Igino, Averlo conosciuto è stato un continuo apprendistato. Per lui, la famiglia era tutto quello che un essere umano deve avere per vivere in una comunità ecclesiale. Solo così potevamo vivere realmente il Vangelo davanti a Dio. Io, Rosalia, e mio marito Max, dobbiamo solo ringraziare per il tempo che abbiamo trascorso insieme a lui... Ricordo quel giorno di Natale in

cui sono venuta a ringraziarlo per quel che ci ha trasmesso e lui mi ha detto umilmente: “Sono io che imparo molto con voi!”. In quel momento ho capito la qualità di uomo che c’era in lui. Adesso p. Gino è una vera stella nel cielo» (*Rosalina*).

«Gino, sono tuo debitore (cfr. *Rom* 13,8) e adesso che Dio ti ha accolto, posso contare con il tuo perdono? Grazie.

Successo ben meritato il tuo! In mezzo i fedeli parrocchiani: tu stavi sempre scherzando con loro, cordialmente e la cosa era reciproca. Certamente le tue radici (la famiglia e la patria bergamasca) hanno continuato ad alimentarti nella Famiglia Saveriana e nella missione, sia nella Diocesi di Abaetetuba, nelle parrocchie di Acará e Tomé-Açu, sia nella Arcidiocesi di Belém (parrocchie di San Domenico nella Terra Firme, Parrocchia di San Francesco Saverio nel Marco, Parrocchia di Sant’Antonio nel Coqueiro e nel Colegio Gentil con la gioventù: studenti, con il suo corpo docente e con le suore Figlie di Sant’Anna.

Il tuo modo di essere, tra l’altro tifoso della “squadra Payssandu”, ha favorito la tua popolarità che ti ha accompagnato sia nell’area rurale come nella città. Si tratta della popolarità con cui la gente premia i suoi sacerdoti che vivono in mezzo. E tu non ti sei stancato di ripetere che eri contento di vivere così, insieme alla gente che ti era stata affidata.

E i tuoi difetti? Diccelo che la misericordia divina è stata ancora più grande di tutta la tua testardaggine e che tutto alla fine è grazia. Adesso mi stai consigliando di essere fratello di tutti, senza giudicare, senza fare distinzione tra il ricco che mi aiuta e il povero che mi chiede aiuto. Gino, intercedi per noi che siamo ancora in cammino e a me che sto arrivando. Grazie» (*p. Pino Leoni s.x.*, Atalaia do Norte (AM), Brasile, 18 giugno 2022).

«Ho conosciuto p. Gino quando lavorava con i giovani nel Colegio Gentil in Belém. Quando mio figlio compì 15 anni, ho chiesto a p. Gino di celebrare l’Eucaristia e le sue parole continuano a risuonare ancora oggi nella mia famiglia e tra gli amici. Mio fratello, a quel tempo fidanzato, disse che si sarebbe sposato solo se p. Gino avrebbe celebrato il suo matrimonio. E così è accaduto nella vecchia chiesa di San Francesco Saverio nel *Bairro* do Marco. Quando mi sentivo un po’ persa, senza sapere cosa fare con i miei due adolescenti, io andavo da lui a cercare consiglio in qualunque posto si trovasse. Conservo con affetto tutti gli orientamenti ricevuti e ringrazio per aver avuto l’opportunità di condividere un po’ di strada con lui. P. Gino sarà sempre un riferimento come pastore e guida» (*Arquitetta Candida*, giugno 2022).

«Ho conosciuto p. Gino Sala soprattutto negli anni in cui ero a Belém e Ananindeua. Io ero nella nostra casa di formazione saveriana e lui lavorava nella parrocchia del Coqueiro. Vedevo che la gente lo apprezzava e gli voleva

davvero bene, un po' tutti, giovani, ragazzi, adulti, anziani, le famiglie. P. Gino, infatti, trattava tutti allo stesso modo, non faceva distinzioni tra uno e l'altro, pur essendo abbastanza "deciso" nelle sue idee. Infatti non era facile fargli cambiare idea, però era determinato nel fare il bene, nel donarsi alla gente. E poi sapeva ascoltare tutti, senza preferenze e pregiudizi, come a volte capita a chi ha responsabilità pastorali. Se aveva qualche "predilezione", questa sì, era per i più poveri e sfortunati.

Mi ricordo che una volta, qualche anno prima, mentre io ero ancora a Tomè-Açu (una parrocchia a 200 km. da Belém), p. Gino ci fece visita e si recò, con me, a visitare una famiglia povera, in un posto veramente "sperduto", in mezzo alla foresta. Da Tomè-Açu andammo prima in macchina per un bel po', e poi, a piedi, lungo un sentiero. Quando arrivammo, incontrammo una famiglia con vari figli, la loro casa era veramente povera. P. Gino aveva portato varie borse il cui contenuto, rimase a loro. Lì per lì io rimasi sorpreso e forse anche perplesso, poiché persino noi (che abitavamo lì a Tomè-Açu) non facevamo gesti del genere, non potevamo permettercelo, anche perché il lavoro era tantissimo, per non parlare delle famiglie.

Lui invece si era ricordato di quelle persone, di quella mamma con i suoi numerosi figli ancora piccoli, di quella famiglia. Ne avrà conosciute tante, non solo a Tomè-Açu, ma anche nelle altre parrocchie dove era passato svolgendo la sua missione. Penso che sia venuto da Belém a Tomè-Açu soprattutto per incontrare quella famiglia. Un segno che per lui le persone non erano uguali, ma differenti, ciascuna con le sue necessità e la sua situazione particolare. Si era ricordato di quella famiglia, facendo qualche cosa di molto concreto, dedicando molto tempo, attenzione e vicinanza. Per dirla con papa Francesco, penso che p. Gino sia stato un vero "pastore con l'odore delle pecore» (*p. Filippo Rota Martir s.x.*, Brescia, Italia, giugno 2022).

«Durante la nostra esistenza, Dio ci concede la grazia di incontrare due o tre anime straordinarie che segnano profondamente la nostra storia, con la loro testimonianza, in parole o in opere. Padre Iginò Sala è stata una di queste persone che hanno illuminato la nostra vida appunto con la sua testimonianza sia in parole che in opere. La prima circostanza che ci ha permesso di incrociare il nostro cammino è stata quando è venuto a pregare per mia madre che era ricoverata in ospedale. I medici tentavano, in tutti i modi, di fare una diagnosi corretta. Lei era pallida, aveva gli occhi rossi, urina scura..., avevo paura di perderla, perché erano ormai tre giorni di degenza in quello stato. Il padre Iginò ha visto mia madre, l'ha confessata e le ha dato la sua benedizione. In poco tempo mia madre si è ripresa, i medici l'hanno dimessa dall'ospedale e lei è tornata a casa.

Un'altra occasione in cui ho avuto l'occasione di parlare con p. Gino è stato nella Chiesa di San Giovanni Paolo II, che si trova sulla strada che mi porta al lavoro. Avevo bisogno di confessarmi e sono entrata in questa

chiesa. Ho riconosciuto il padre che aveva visitato mia mamma quando era in ospedale. Ho notato che trattava tutti per nome, scherzava ma era anche serio.

Quel giorno p. Gino stava preparando un intervento alla conferenza dei Vescovi, durante la quale avrebbe presentato un progetto di formazione dei giovani. Diceva che i giovani e le famiglie erano le sue più grandi preoccupazioni nei tempi attuali. Spiegava con angoscia il diminuire dei matrimoni in chiesa. Diceva che manca, appunto, una formazione adeguata al matrimonio. Il numero alarmante di divorzi e la mancanza d'impegno dei giovani di oggi è un problema grave nella Chiesa. È dalla famiglia che escono le vocazioni al matrimonio, alla vita consacrata, al sacerdozio, ecc. La famiglia è la cellula della società. Ed egli parlava con me di tutto ciò e sembrava che mi conoscesse da anni.

Quel giorno, dopo la confessione, sono rimasta in chiesa per partecipare alla messa. Mi sono accorta che era attento alla liturgia, non aveva paura di dire apertamente la verità nell'omelia, meditava il Vangelo prima della messa e si preparava bene, specialmente alla domenica, dove c'era maggior partecipazione di giovani. Allora approfittava per includere nell'omelia qualche contenuto formativo adeguato ai giovani.

Riguardo alla vocazione matrimoniale, per esempio, orientava i giovani ad ascoltare i genitori, a scegliere persone con valori simili ai propri, a cercare una formazione professionale completando gli studi, a trovare un lavoro e ad assumere il sacramento del matrimonio per tutta la vita.

Sono riuscita a ritornare altre volte per confessarmi e sono stati sempre incontri con il Signore Gesù, dove ho trovato, la riconciliazione, la direzione e il consiglio adeguato. Dopo è arrivata la pandemia, senza celebrazioni pubbliche. Alla fine ho saputo che p. Gino era morto in Italia nella Casa Madre della Congregazione alla quale apparteneva. Io ho la certezza che padre Iginò sia un figlio di Maria che entra in Paradiso. Ho voluto essere presente alla Veglia, facendo la mia confessione proprio in quel giorno, in ricordo di chi mi aveva dato la sua testimonianza di fede, facendomi capire che ancora oggi è possibile essere cristiana e amare.

Grazie, Gesù, grazie Maria, per il padre Iginò Sala. Chiediamo che continui ad intercedere per noi in cielo» (Dottoressa *Gabriela Negrão*, luglio 2022).

«Caro Gino,

ti ho visto al quarto piano della Casa Madre di Parma, qualche settimana prima della tua morte. Eri in carrozzina, non mi hai riconosciuto, nonostante gridavo alle tue orecchie che ero "Mafia", come anche tu mi chiamavi, con delicatezza, da una vita! Volevo ringraziarti per l'eredità che mi hai lasciato: l'apparecchio acustico al quale non ti sei abituato; io spero di riuscirci, per non diventare del tutto sordo, anche se penso di non poter fuggire da questo destino! Vero che nell'eternità, pare che non ci sia più bisogno di nessun apparecchio! Comunque sia, io lo devo portare ancora

otto ore al giorno, secondo il consiglio della fonologa. Speriamo che me la cavi!

Tutti i giorni, quindi ti penso e ti ringrazio, non solo per l'eredità dell'apparecchio, ma per la tua vita donata a questa gente brasiliana che abbiamo imparato insieme ad amare come il nostro popolo di adozione, nel senso che lo abbiamo adottato e meglio ancora nel senso che ci ha adottati» (*p. Luigi Anzalone s.x.*, Ourilândia do Norte, Pará, Brasile, 20 luglio 2022).

Ourilândia do Norte, Pará, Brasile, 31 luglio 2022.

A cura di padre Luigi Anzalone s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 SETTEMBRE 2022

Profili Biografici Saveriani 13/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

